

Parola di «giustiziere»



Intervista con Michael Winner, il discusso autore del «Giustiziere della notte» con Bronson «Non sono un fascista, le mie storie piacciono perché sono realistiche. Ma ora cambio genere»



A sinistra, Bronson in una scena del «Giustiziere della notte»; a destra, il regista Michael Winner

ROMA — «Per questa notte è un film che ho voluto proteggere dal ghetto della distribuzione selezionata, dal circuito d'essai, insomma. Ho fatto bene?». Carlo Di Carlo se lo chiede, ed è una domanda non retorica, che tradisce una certa, sedimentata rabbia.



Olga Karlatos e Carlo Di Carlo durante le riprese del film

Così vedremo il film di Di Carlo

Una notte con rabbia al cineclub

Ma, anche sotto altri aspetti, «Per questa notte» è un film strano. Perché, opera prima, ha coinvolto le attese dei molti che amano questo critico cinematografico, compagno di lavoro di Antonioni e Pasolini, documentarista, cineasta prediletto dai tedeschi, dal '71, mentre scoppiava il boom del cinema «televivo» dei Fassbinder, hanno chiamato anche lui, e gli hanno affidato la realizzazione di cinque film a soggetto.

Una sbagliata, che ha abbandonato progressivamente l'esercizio. Le sale di proprietà non esistono più, il potere di contrattazione con i privati è basso, i film di qualità non escono. Diciamo che la buona volontà, in questo caso, ce l'hanno messa, ma non è bastata a concedere da parte sua Di Carlo.

È un film politico? «Non in senso stretto. Preferisco pensarci come ad un'opera di idee. E ancora attuale? «Più di ieri. C'è un clima di sospensione, di attesa, che lo pervade». Perché è un film difficile? «Comunque angoscioso. Nessuno ha voglia di andarsela a cercare». Cosa ti lega ancora ad esso? «I segni. Con Luciano Tovoli abbiamo fatto un lavoro duro, per rendere questa Livorno una città livida, metafisica. Sono felice anche di aver scoperto un Flavio Bucci prima della «nascita» quale attore di successo.

Oltre a Bucci, lavorano William Berger e Adelberto Maria Merli. Ma fra quel film e oggi ci sono quattro anni: i tedeschi l'hanno richiamato per un film, in TV c'è stato un suo programma sulla Repubblica di Weimar, a giorni è la messa in onda del Fuoco nella città, che ha realizzato per la Rete 3, reinventando Bologna con Roberto Roversi.

ROMA — Il padre del «giustiziere della notte» in realtà è un tranquillo signore inglese, pronuncia raffinata, capelli rossicci, un signore sempre acceso e due occhi alla Gene Wilder. Ma come? Con i film che ha fatto (da Professione assassino a Scorpio, da Bocca di fuoco a questo secondo Giustiziere della notte) presto sugli schermi, con la curiosa eccezione di Chato, tutto dalla parte degli indiani (l'aspettativo almeno un Michael Winner all'american style, magari con la benda sugli occhi e la grinta che lo precede di qualche metro: invece no. E così dargli del fascista è stato meno facile di quanto pensassimo. Anche perché Winner appena sente la parola fascista si sorride in faccia, si accende il sigaro e cambia discorso: «Fascista? Suvvia, io amo la democrazia, sono un avvocato di formazione e credo nel dominio della legge. Il fatto è che io racconto storie prendendole dalla realtà, la gente sa che queste cose non polemizzano più. Eppure, il ricordo del primo Giustiziere della notte (1973), con Charles Bronson architetto liberal e

pacifista che diventa un «vigilante» delle tenebre dopo aver ritrovato violentate moglie e figlia, è ancora maledettamente vivo: allora, si discusse a lungo sui giornali e fuori di quel film, e la querelle divise in due gli schieramenti politici e culturali. Il cinema, italiano e non, sfruttò a lungo quel filone, involgendone al massimo l'ispirazione e largheggiando in truculenza.

che i miei film sono una «moderna fantasia dell'orrore». O meglio, sono il racconto di ciò che potrebbe avvenire in una moderna società capitalistica (nei paesi dell'Est sono piaciuti) se un uomo come Bronson si mettesse a sparare in nome della giustizia.

«Ma le pare giustizia, quella?». «No, ci mancherebbe altro. La giustizia non sta dietro un angolo, con una Magnum 44 in mano, pronta a sparare alle spalle. Però io volevo dimostrare che i veri cattivi dei due film non sono Bronson o i drogati, ma più semplicemente la polizia, che concedeva ampia libertà al «giustiziere» visti i risultati ottenuti.

«Ma io non volevo mica fare un film «sociale». Quei cinque ragazzi rubano, stuprano, torturano e uccidono. Vorrei vedere voi di fronte a uno di essi. Comunque, la scelta di Los Angeles non è casuale. L'Ovest è tradizionalmente in America, la «terra promessa». Il posto dove tutti vanno a vivere cercando soldi, felicità e una bella casa a Malibu. Ma la realtà è diversa, e questa massa di sbandati-violenti che io ho messo nel mio film esiste davvero ed è responsabile di centinaia di aggressioni impuniti.

In edicola da questa settimana

LA CANZONE ITALIANA

50 anni di storia della canzone italiana in 60 dischi e 60 fascicoli



Un affascinante viaggio, sul filo del ricordo, all'interno del mondo della Canzone Italiana, dagli anni '20 agli anni '60.

Ogni settimana un disco LP, per riascoltare le canzoni più care, accompagnato da un fascicolo che intreccia al mondo della canzone 50 anni di storia del nostro costume. 50 anni di ricordi, dal mondo del cinema a quello della radio, del teatro, della televisione.

60 dischi da raccogliere in 6 eleganti raccoglitori e 60 fascicoli da rilegare in tre volumi.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



Ecco le Serpente Latina che si esibisce al Piper al gran completo l'altra sera

Un concerto del gruppo «Serpente Latina» a Roma

«Salsa»: alza il coperchio...e poi comincia a ballare

ROMA — Se l'altra sera al Piper di Roma fosse spuntata all'improvviso la Miranda con i Serpenti Uniti, nessuno probabilmente si sarebbe stupito. Merito dei Serpente Latina, che hanno deciso di diventare i portatori del verbo del «salsa» nel nostro paese. A considerarlo un fenomeno di moda che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pass!» lanciati al pubblico. I Serpente Latina sono meno eccitanti di questi inglesi. Blu Rondo A La Turc, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani.

credibile, con sue discoteche, sue stazioni radio, suoi negozi di dischi specializzati, e negli Stati Uniti lavorano i più celebri ensemble di musica latino-americana, come i «Fania and the all stars» o Eddie Palmieri. La «salsa» è una moda che si è diffusa in tutto il mondo, conquistando anche l'Europa, dando vita ad una vera e propria moda che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pass!» lanciati al pubblico. I Serpente Latina sono meno eccitanti di questi inglesi. Blu Rondo A La Turc, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani.

della musica classica. Gli stranieri: Van Earl Patterson, chitarrista di colore, è un recente acquisto di Serpente Latina. Lawrence Dinwiddie, anche lui di colore, è un sassofonista newyorkese con anni alle spalle, come jazz e rhythm and blues. Ma la vera attrazione del gruppo è il cantante, il portoricano newyorkese con anni alle spalle, altrimenti noto come Sanyano, ovvero il nome datogli dal santone Shree Raynes di cui è discepolo. Definilo un personaggio, un bianco, un afro, un latino, un west side story. Sanyano ha una buona voce, ma soprattutto una presenza trascendente.

È scomparso Lorenzo Grechi animatore dei Filodrammatici

MILANO — È morto l'altro ieri per crisi cardiaca l'attore e regista Lorenzo Grechi uno degli animatori della compagnia stabile del Teatro Filodrammatici. Grechi era nato a Milano nel 1934.

Zavattini nominato «prof.» insegna all'Ateneo torinese

TORINO — Il «prof.» Zavattini inizierà le lezioni alla facoltà di Magistero di Torino nella metà di marzo. E così grazie alla nuova legge che prevede l'intervento — come professori a contratto — di alte personalità della cultura, Cesare Zavattini terrà un corso su «Teoria e pratica della drammaturgia cinematografica» nell'istituto di Storia del cinema e dello spettacolo diretto da Guido Aristarco. Da regista e sceneggiatore fra i grandi del momento più fiorenti del nostro cinema, quello neorealista, Zavattini si trasferisce in prof. per rievocare (nonostante l'età) l'esperienza ufficiale.